

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

Servizio Futuro

AVANTI! - ROMA

14 MAG. 1964

**Jonesco nell'allestimento
dello Stabile di Torino****Agonia
di un "re"**

Nella sua programmatica molteplicità di interessi, il «Teatro Stabile di Torino» propone adesso al pubblico della capitale — come secondo spettacolo — *Il re muore* di Eugène Ionesco.

La lusinghiera accoglienza da parte del pubblico del Quirino (composto, la sera dell'anteprima, in gran parte da spettatori occasionali e da giovanissimi) può essere una nuova conferma del come Ionesco (l'estroso, difficile, ermetico, sofisticato, temerario Ionesco, e citiamo solo pochi tra i molti aggettivi che salutarono lo scrittore franco-rumeno al suo apparire) sia oramai pacificamente entrato nel giro di quella produzione cosiddetta «di consumo», il che non sta a denunciare una resa del commediografo ai compromessi della moda ma significa semplicemente una più matura disponibilità delle platee ad avvenimenti drammaturgici più complessi.

«Il re muore» è un lungo atto unico che, in un arco di tempo reale, segue l'agonia del protagonista: un re, appunto, al quale Ionesco (affibbiando il nome emblematico di quel Béranger, protagonista del *Sicario* e del *Rinoceronte*) affida le qualità e le fragilità di una sorta di uomo medio contemporaneo, condizionato da una obiettiva situazione di illibertà. Eccoci dunque, nuovamente, di fronte ad una versione, in chiave fisiologica, della consunzione per angoscia procedimento caro a Samuel Beckett e ripreso stavolta da Ionesco con sapiente senso drammatico, con affettuosa e amara partecipazione al tramonto del «signore dell'universo» fatalmente avviato verso il *nulla* del suo destino. E si aggiunga, nel clima del racconto, quel tanto di divertimento che scaturisce dall'ironica sproporzione fra presunta autorevolezza del personaggio (un re, come dire il massimo della gerarchia) e la fatalità biologica e geologica d'un uomo e d'un paese che corrono verso il disfacimento, sicché seguitano a sopravvivere per inerzia istituzioni e cariche (vediamo la guardia di palazzo e lo scienziato di corte meccanicamente ripetersi nei loro oramai inutili rituali) mentre — e non dimentichiamo «Fin de partie» di Beckett ciò che si va spegnendo è proprio l'equilibrio dell'universo. E invano le due regine, la più anziana ancorata alle risorse della logica e la più giovane miracolisticamente credula nei sentimenti, cercano di restituire qualche plausibile puntello a quell'uomo-re che si disarticola nell'agonia come un fantoccio.

Leggendo adeguatamente nei significati (del resto espliciti) del testo il regista Iosè Quaglio ha indirizzato lo spettacolo verso soluzioni grottesche, accentuandone con abilità e con raro senso del ritmo l'impostazione burattinesca, in questo gli è stato di prezioso complemento Emanuele Luzzati, che ha approntato scene e costumi in un gusto da opera dei pupi. Quanto agli attori nei panni del protagonista Giulio Bosetti ha superato una nuova prova di maturità offrendo presunzione, miseria e stupore all'ondeggiante re, irrimediabilmente condannato dalla sorte. Marina Bonfigli ha inciso con efficace durezza la figura della regina più anziana e Paola Quattrini ha sottolineato con adolescenziale

passione gli slanci della regina più giovane. Ricordiamo ancora la molieriana caratterizzazione del Passatore, scienziato di palazzo, la divertente ottusità militaresca del Batarin, quale armigero di corte e la popolare esuberanza della De Santis, donna di faccende. Le garbate musiche di Giancarlo Chiaranello accompagnavano felicemente il racconto.

GHIGO DE CHIARA